

Diviso il fronte degli oltranzisti protestanti. Nuovi appelli alla ragione, Ian Paisley esorta gli ultrà a non cedere

Tre bare bianche fermano l'Ulster Ma gli orangisti restano a Drumcree

Funerali solenni in diretta tv per i bambini cattolici uccisi nel rogo

BELFAST. Tre bare piccole, gli uomini che le sollevano hanno spalle e mani grandi più del necessario, ma le sfiorano con tenerezza, gli occhi gonfi di pianto. Funerali solenni in diretta tv per Richard, Mark e Jason, 10, 9 e 8 anni, uccisi da una bottiglia molotof mentre dormivano nella loro casa di Ballymoney. Nessuno ha potuto fare niente per aiutarli, mentre urlavano terrorizzati nel rogo appiccato dalla follia di chi non crede alla pace in Ulster. Le loro grida riempiono ancora l'aria immobile di questa piccola cittadina stravolta dalla violenza, come se avessero risucchiato ogni altro suono.

«C'è un silenzio in questi giorni a Ballymoney e Rasharkin. Possa questo silenzio cadere su ogni città e ogni paese della nostra terra, non un silenzio di meditazione, ma un silenzio nel quale tutti noi possiamo ascoltare ciò che Dio dice». L'arcivescovo di Down e Connor, Patrick Walsh, non sa dare parole di consolazione, non ce ne sono. C'è solo il silenzio di un paese che si è stretto intorno alla famiglia Quinn, cattolici e protestanti hanno varcato la soglia della chiesa di Nostra Signora e San Patrizio, seguendo il passo incerto di Christine, la madre dei piccoli, 29 anni e un dolore trop-

po grande da portare, stretta all'unico figlio superstite, Lee, il maggiore, 12 anni, salvatosi solo perché quella notte dormiva dalla nonna. Era una famiglia mista quella dei tre fratellini Quinn, un padre protestante, una madre cattolica, casa e scuola in un quartiere protestante. Ed una mano protestante - ne è convinta la polizia - è stata quella che ha innescato il tragico rogo di sabato notte.

Per i suoi figli Christine ha voluto un funerale e un cimitero cattolico, in un altro paese, Rasharkin. «Per non dover mettere più piede a Ballymoney», ha spiegato Irene Quinn, la nonna dei bambini. Christine non tornerà più nella sua casa. E con lei altre cinque famiglie cattoliche hanno lasciato Ballymoney: il giorno prima del rogo hanno ricevuto un pacchetto con una pallorella e un messaggio: «Toglietevi dai piedi». La missiva portava la firma dell'Uvf, la sigla di una milizia estremista protestante.

In chiesa l'arcivescovo alza la voce contro chi ha seminato la violenza, contro gli assassini ma anche contro chi li ha istigati. «Dalle parole d'odio scaturiscono inevitabilmente armi di distruzione mortale», dice mons. Patrick Walsh. Ascolta in silenzio il vicepresidente della neo-eletta assemblea dell'Irlanda del nord, il cattolico Sea-



I funerali di Jason, Mark e Richard Quinn. Hackett/Reuters-Ansa

mus Mallon, che ieri ha partecipato ai funerali insieme a molti neo-deputati unionisti.

Fuori, lontano da quelle piccole bare, il fronte orangista si scompagna, il dubbio fa arretrare i più mode-

sti. Il consiglio degli assistenti spirituali dell'Ordine d'Orange ha lanciato un appello alla riconciliazione. Ma gli estremisti che dal 5 luglio si sono accampati sulle colline di Drumcree, a Portadown, decisi a difendere ad

ogni costo il diritto di celebrare la vittoria sui cattolici strappata tre secoli fa da Guglielmo d'Orange, restano nel loro presidio circondato da un groviglio di filo spinato.

Non sono le decine di migliaia che si temeva. Gli appelli a cedere hanno assottigliato di molto le file degli irriducibili. Ma lunedì notte ci sono stati ancora una volta incidenti. Duecento estremisti protestanti hanno tentato di superare la barriera delle forze dell'ordine, per raggiungere la cattolica Garvaghy road, dove i residenti si oppongono al passaggio della marcia orangista che da sempre innesca scontri e violenze.

Lunedì sera a Drumcree il reverendo Ian Paisley, feroce avversario del piano di pace, ha usato parole di fuoco per incoraggiare i manifestanti, invitandoli a non desistere malgrado gli appelli - numerosi - pronunciati all'interno dello stesso fronte orangista. «Dobbiamo adottare una linea dura per il futuro - ha detto Paisley, eletto deputato nell'Assemblea dell'Ulster proprio nella contea dove sono stati uccisi i piccoli Quinn - non ci possono essere né moderazione, né reticenze. Quando anche fosse necessario restare fino a Natale, noi dobbiamo restare qui». Gli assediati di Drumcree non vogliono credere che dieci giorni di scontri possano aver innescato il rogo di Ballymoney. Anche Ian Paisley lascia girare la voce che dietro la morte di Richard, Mark e Jason non ci sia altro che una storia di droga.

Il Capo dello Stato a colloquio con i tre presidenti

Scalfaro a Sarajevo «Il Kosovo non sia un'altra Bosnia»

DALL'INVIATO

SARAJEVO. Un ottico, l'affollato salone di un parrucchiere per signora, auto e vecchi tram, ragazze sorridenti, bambini con la maglia del Milan. È la Sarajevo apparsa ieri a Oscar Luigi Scalfaro volato qui per la quarta volta dal gennaio '96, ma per la prima visita ufficiale da Capo di Stato. Il corteo delle auto blu corre veloce lungo i viale dei ceccini, e neppure Scalfaro, come era accaduto solo pochi mesi fa, indossa il giubbotto antiproiettile. Eppure bastano i cavalli di frisia che ancora delimitano i quartieri e soprattutto le immense distese di croci sulle colline per ricordare dove siamo. Così quella del presidente della Repubblica, diventa una visita che registra «i progressi compiuti» o «i passi avanti» come dirà il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti che accoglie Scalfaro all'aeroporto. Ma sono piccoli passi lungo una strada ancora tutta da percorrere, anche perché fin qui si sentono gli echi di quel che succede nel vicino Kosovo. Il primo segnale di novità si vede al Museo di Sarajevo al termine del colloquio tra Scalfaro e i tre leader della presidenza collegiale o «trifala», il musulmano Alija Izetbegovic, il serbo Momcilo Krajisnik, e il croato Kresimir Zubak. Già il fatto che i tre accolgano assieme il capo dello Stato è una novità assoluta. Scalfaro spiega di essere venuto a Sarajevo «molto volentieri», citati seri problemi sul tappeto, da quello del rientro dei profughi a quello del

lavoro. Poi annuncia una novità: i tre leader della presidenza della Bosnia Erzegovina «gradiscono la presenza di imprenditori italiani» per la realizzazione di un'opera di grande importanza: l'autostrada che collegherà i porti della costa, Sarajevo e Budapest, un asse veloce nel cuore dei Balcani. Poi tocca ai tre presidenti.

Si vedono un volta o due al mese, e a quasi tre anni dagli accordi di Dayton, stanno solo abbozzando un dialogo. Ma su un punto almeno, pur avendo alle spalle idee di fondo diametralmente opposte, concordano: i soldati italiani hanno svolto e stanno svolgendo un ottimo lavoro, e per la crisi del Kosovo occorre individuare una «soluzione pacifica».

Izetbegovic loda il «lavoro professionale» dei nostri soldati e sollecita l'Italia a impegnarsi per «risolvere via pacifiche» il conflitto in Kosovo sfruttando i legami con l'Albania. Il croato Zubak che affianca il capo musulmano pare interessato più agli affari che ad altro e parla della necessità di realizzare «un ponte in mezzo al mare che ci divide», ma annuisce tuttavia quando Scalfaro si dice «preoccupato» per quel che potrebbe accadere a Pristina. «Quanto succede in Kosovo - dice Zubak - non deve distogliere l'attenzione da Sarajevo». Krajisnik non stona e dopo i convenevoli si spinge a dire che serbi, croati e musulmani di Sarajevo «non sono più nemici, perché qui la guerra è finita». E, in quanto al Kosovo, parla anch'egli di «soluzione pacifica». Ma i distinguo non mancano e sono di sostanza. Izetbegovic, pur precisando che si tratta di un'«opinione personale» si dice convinto che quella del Kosovo «non è solo una questione interna» alla federazione jugoslava perché «dalla dichiarazione di Helsinki la violazione dei diritti umani non è un problema di un solo paese». E mentre il croato glissa sul tema, il serbo Krajisnik sentenzia che si «tratta di una questione interna» che suscita «emozione» in tutti i serbi. Infine un invito al presidente Scalfaro («la prossima volta venga anche nella parte serba») e una lamentela «la divisione degli aiuti deve essere equa». Una stretta di mano conclude l'incontro, poi Scalfaro raggiunge i militari italiani nel quartiere generale di Zetra. Lo accoglie il generale Girolamo Giglio, comandante della Brigata Meccanizzata Friuli che dal mese di aprile ha sostituito gli alpini della Taurinense. Gli italiani che operano nell'ambito della Brigata multinazionale nord controllano un'ampia regione (3000 chilometri quadrati) che comprende il settore orientale di Sarajevo, la ferrovia per Gorazde e soprattutto la roccaforte serba di Pale. Nel giugno scorso il mandato della Sfor (ex Ifor) è stato rinnovato per un altro anno e «i compiti - spiega il generale Giglio - sono diventati prevalentemente umanitari, finalizzati alla stabilizzazione alla ricostruzione». Ma il consiglio Atlantico, in attuazione degli accordi di Dayton, sta allestendo anche la forza Msu (Multinational specialized unit) che svolgerà compiti di ordine pubblico assieme alla polizia locale. Ieri sono arrivati i primi trenta carabinieri che saranno 387 entro la fine di luglio. Altri 23 carabinieri operano disarmati nell'ambito della Iptf, la polizia dell'Onu che addestra i gendarmi locali.

Toni Fontana

Il presidente in televisione bacchetta Jospin: no alle 35 ore

Chirac festeggia il 14 luglio «Ora la Francia può vincere»

All'Eliseo i campioni del mondo in jeans

DALL'INVIATO

PARIGI. È stata ancora festa ieri 14 luglio sugli Champs Elysées. Il pubblico venuto ad assistere alla tradizionale parata militare si è mescolato ai tifosi che da domenica sera inneggiano alla vittoria della Francia ai mondiali. Finita la sfilata, tutti si sono assiepati attorno ai giardini dell'Eliseo dove si teneva il tradizionale garden-party offerto dal presidente della Repubblica. Ospiti d'onore, naturalmente, gli eroi dello Stade de France guidati dall'allenatore Aimé Jacquet. Il ricevimento per più di quattromila persone è stato volutamente informale. Gli invitati erano in massima parte giovani venuti da tutta la Francia, dalle banlieues e dai villaggi di campagna. Pochissimi gli abiti scuri e le cravatte, l'atmosfera generale era di un allegro e gigantesco picnic. Anche Zidane, Emmanuel Petit e tutti gli altri, accompagnati dalle rispettive mogli e fidanzate, si sono presentati in jeans e disinvoltate te-

nute sportive. Si sono raccolti sul perone del palazzo presidenziale e lì, in mezzo a loro, Jacques Chirac ha preso il microfono e si è improvvisato presentatore per cantare le lodi della squadra «multicolore e tricolore» che ha sonoramente battuto il Brasile. Poi ha detto qualche parola Aimé Jacquet e anche il capitano Didier Deschamps, con il suo accento del sudovest e quasi senza voce dopo la nottata di baldoria trascorsa alla discoteca «Les Bains». La sarabanda, accompagnata dal dovuto «We are the champions», si è conclusa con lo slogan che impazza in tutto il paese: «un-deux-trois...zerò!», che Chirac ha fatto proprio assieme a tutti gli altri.

Era inevitabile che passasse quindi in sordina la tradizionale intervista televisiva del presidente per il 14 luglio. Ha sfiorato un po' tutti i temi politici del momento, ma non era il caso di lanciare messaggi particolari né introdurre polemiche con il governo di Lionel Jospin. A chi gli faceva notare la diversità di origini dei

componenti della squadra francese Chirac ha risposto di aver notato la stessa varietà tra le truppe che avevano appena disceso gli Champs Elysées: «È una bella immagine della Francia multicolore. Credo che la nostra gente avesse bisogno di ritrovarsi, credo che la Francia si cercasse un'anima», ha detto il presidente per spiegare lo straordinario entusiasmo scatenato dalla vittoria calcistica. Quanto ai rapporti con il governo Jospin «l'importante è che la Francia parli con una voce sola, ed è quel che accade». La coabitazione dunque va e funziona, come dimostrano i sondaggi di gradimento che in questo luglio hanno portato alle stelle Chirac e Jospin insieme. Chirac ha tuttavia insistito su due punti che sono suonati come una critica all'esecutivo: ha ribadito la sua contrarietà non alle 35 ore in sé, ma al fatto che siano realizzate per legge; ed ha denunciato l'eccesso di pressione fiscale sulle famiglie e soprattutto sulle imprese. Non ha approfondito troppo lo spinoso argo-



Il presidente Chirac festeggia la vittoria della Francia con i giocatori

mento dei suoi rapporti con la destra (che gli obbedisce sempre meno) e si agita ancora nelle spire della crisi seguita alla sconfitta di un anno fa), se non per invitare i suoi a maggiore unità d'intenti e di progetti. Ha spezzato infine una lancia in favore del rinnovamento della vita pubbli-

ca attraverso una maggiore presenza femminile. Ma tutto ciò sembrava, più che un intervento politico, un augurio a tutti per le vacanze più spensierate che i francesi passeranno da molti anni a questa parte.

G.M.

Germania, passa la rivoluzione linguistica

La riforma dell'ortografia, varata in Germania dalla conferenza dei ministri della Cultura di 16 Land, non è in contrasto con la costituzione. Lo ha stabilito la Consulta tedesca, che ha respinto come infondato il ricorso contro l'annunciata rivoluzione linguistica del paese presentato da una coppia di avvocati, Thomas e Gunda Elsner. I giudici del tribunale di Karlsruhe, inoltre, hanno precisato nella loro sentenza che per dar via al nuovo corso sono sufficienti i provvedimenti emanati a livello regionale e non c'è bisogno di una legge federale. La riforma entrerà in vigore il primo agosto.

Per la prima volta una donna chiamata a ricoprire la carica di segretario generale

«Lady di ghiaccio» ai vertici del Labour

Margaret McDonagh è stata una stretta collaboratrice di Blair durante la vittoriosa campagna elettorale.



Margaret McDonagh

LONDRA. Donna, bionda e con gli occhi azzurri: è Margaret McDonagh, appena diventata Segretario Generale del partito laburista britannico, un posto finora occupato soltanto da uomini. Il suo compito non sarà facile. Toccherà alla «lady di ghiaccio», come l'ha subito soprannominata la stampa londinese per la sua determinazione e tenacia, ridurre il deficit del partito che ammonta a 4,5 milioni di sterline (13,5 miliardi di lire), retaggio di un'eccessiva spesa alle elezioni politiche dell'anno scorso. McDonagh ha 37 anni, è single, vive con la sorella maggiore Siobhain e ha fatto parecchia di gavetta e di strada, dagli inizi a Londra nel 1987 quando entrò nello staff del Partito laburista come assistente fino al coordinamento della vittoriosa campagna elettorale di Tony Blair. All'interno del partito rimane una figura controversa, amata o odiata per la sua intransigenza e la sua intolleranza al dissenso. «Le persone hanno paura di

lei - ha detto un suo «ammiratore» - è una tartara, terrorizza i suoi collaboratori». Blair l'ammira moltissimo e ha una grande fiducia nella sua incondizionata lealtà. Dopo le elezioni di quindici mesi fa McDonagh si è sforzata di addolcirne il suo stile.

I maligni fanno notare che il posto che le è stato appena assegnato, con uno stipendio di 45.000 mila sterline l'anno (circa 135 milioni di lire), non è poi così prestigioso come in passato quando lo occupava il suo predecessore Tom Sawyer. Blair infatti ha intenzione di delegare alcuni poteri e responsabilità ad un presidente di partito, un ruolo finora inesistente copiato dalla struttura dei conservatori: tra i possibili candidati si fanno i nomi del ministro per l'Irlanda Mo Mowlam o del sottosegretario alla Sanità Alan Milburn. Nel partito laburista il segretario generale è ad ogni modo soltanto il capo dell'apparato burocratico interno. Il «numero uno» è il leader, Tony Blair appunto.

Guinea Bissau Atrocità dei senegalesi

LISBONA. L'esercito senegalese, chiamato in soccorso dal presidente Joao Bernardo Vieira contro i rivoltosi del generale Ansumane Mane, si sta abbandonando in Guinea Bissau ad atrocità, assassini, torture, incendi e arresti arbitrari, ha denunciato a Lisbona il coordinatore delle Organizzazioni non governative (Ong) che operano nel paese dell'Africa occidentale. Fernando Gomes ha detto in una conferenza stampa che ciò «avviene con la complicità della Francia», presente in zona con alcune navi da guerra. Due fregate porta elicotteri e varie imbarcazioni della marina francese sono state riprese domenica da una tv portoghese sul fiume Jeba davanti a Bissau. Parigi ha detto che le navi sono lì per scopi umanitari. Intanto ieri hanno fatto ritorno a Lisbona le corvette portoghesi «Joao Coutinho» e «Honorio Barreto» senza aver potuto scaricare in Guinea Bissau medicinali e cibo. Le Ong hanno rivolto un appello al segretario dell'Onu Kofi Annan.

Toni Fontana

Festa de l'Unità sul LAVORO

Fori, dal 9 luglio al 27 luglio 1998
Area della Fiera, via Punta di Ferro

Programma

- 18 luglio, ore 21 - **Il futuro del lavoro**
Mario Agostinelli, Paolo Brutti, Vinicio Peluffo, Cesare Salvi
- 21 luglio, ore 21 - **Federalismo e mercato del lavoro**
Giuseppe Casadio, Alberto De Crais, Antonio La Forgia, Antonio Pizzinato, Sandro Schmid
- 23 luglio, ore 21 - **La Pubblica Amministrazione per lo sviluppo del Paese**
Franco Bassanini, Giovanni Battafarano, Guglielmo Epitani, Walter Vitali
- 27 luglio, ore 21 - **Conclusione della Festa**
Marco Minniti